



Antonio Mursia

Signori e signorie nella Sicilia normanna

Due pergamene inedite sui Perollo di Gagliano (1142–1176)

Abstract: This article addresses the issue of land distribution in Norman Sicily, based on the discovery of two unpublished parchments of 1169 and 1176 preserved within the Tabularium of Santa Maria dei Latini in Agira. Their study supplements and clarifies the scarce available information not only on the castle of Gagliano, but also on its lords of the Norman era. Indeed, it was known only that during the 1140s the Perollo family controlled the Sicilian stronghold. This information was drawn from a judicial act of 1142, issued by Simone del Vasto and George of Antioch in the name of King Roger II. However, the document had been the subject of a superficial reading. Thus, the thorough re-examination of the document of the 1140s together with the study of the two unpublished parchments, transcribed in the appendix to this essay, sheds new light on the Perollo family of Gagliano. In addition, this article aims to provide new information on the mobility processes of the Norman aristocracy within the *Regnum Siciliae* and new data on the strategies adopted by the seigniorial elites to establish themselves within their territory.

Keywords: Sicily; Normans; Perollo Family; Seigniorial Structures; Unpublished Parchments

Introduzione

Tra la seconda metà dell'Ottocento e per tutto il Novecento, lo studio della Sicilia normanna suscitò un interesse particolare non solo tra gli storici italiani, ma anche francesi, tedeschi, statunitensi e giapponesi.¹ Le indagini portate avanti sull'Isola dell'XI e

¹ Per quanto riguarda gli studiosi italiani, degni di menzione sono i lavori di Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino 1880–1881; id./Celestino Schiaparelli, *L'Italia descritta nel Libro di Re Ruggero* compilato da Edrisi, Roma 1883; Mario Caravale, *Il Regno dei Normanni in Sicilia*, Milano 1966; Enrico Mazzaresse Fardella, *Aspetti dell'organizzazione amministrativa nello stato normanno e svevo*, Milano 1966; id., *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano 1974; Salvatore Fodale, *Comes et legatus Siciliae. Sul privilegio di Urbano II e la pretesa Apostolica Legazia dei Normanni in Sicilia*, Palermo 1970; Illuminato Peri, *Il villanaggio in Sicilia*, Palermo 1965; id., *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari-Roma 1990. Per quanto riguarda gli studiosi francesi, si rimanda soprattutto a Ferdinand Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, Paris 1909 (trad. ital.: *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, Cassino 2009), e a Henri Bresc,

Kontakt: Antonio Mursia, a.mursia86@gmail.com

QFIAB 104 (2024) — DOI 10.1515/qfiab-2024-0011

del XII secolo furono numerosi e riguardarono anzitutto l'edizione delle fonti documentarie e solo in seguito i diversi aspetti della società e delle istituzioni.² A partire dalla seconda metà del Novecento, quando la maggior parte dei fondi diplomatici era già

Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300–1450, Roma 1986; id., *Féodalité coloniale en terre d'Islam. La Sicile (1070–1240)*, in: *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e–XIII^e siècles). Bilan et perspectives de recherches. Actes du Colloque de Rome (10–13 octobre 1978)*, Roma 1980, pp. 631–647; id., *Politique et société en Sicile, XII^e–XV^e siècles*, Aldershot 1990. Gli studiosi tedeschi hanno prodotto lavori di indubbio interesse, come è possibile rilevare dai saggi di Erich Caspar, *Roger II (1001–1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904 (trad. ital.: *Ruggero II [1101–1154] e la fondazione della monarchia di Sicilia*, Bari-Roma 1999); Willy Cohn, *Die Geschichte der normannisch-sicilischen Flotte unter der Regierung Rogers I. und Rogers II. (1060–1154)*, Breslau 1910; id., *Das Zeitalter der Normannen in Sizilien*, Bonn-Leipzig 1920; Horst Enzensberger, *Il documento regio come strumento di potere*, in: *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi. Atti delle quarte giornate normanno sveve (Bari-Gioia del Colle, 8–10 ottobre 1979)*, Bari 1981, pp. 103–138; Vera von Falkenhausen, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in: *Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del sesto convegno internazionale di studi sulla civiltà mediterranea nel mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica 1981)*, Galatina 1986, pp. 135–174. Tra gli studiosi statunitensi merita particolare attenzione Lynn Townsend White, *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge 1938 (trad. ital.: *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984). Infine, anche uno storico giapponese si è occupato di Sicilia normanna: Hiroshi Takayama, *The Financial and Administrative Organization of the Norman Kingdom of Sicily*, in: *Viator* 16 (1985), pp. 129–157; e id., *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden 1993.

2 Le pergamene siciliane dell'epoca normanno-sveva furono pubblicate da: Giuseppe Spata, *Le pergamene greche esistenti nel grande Archivio di Palermo*, Palermo 1862; id., *Diplomi greci siciliani inediti*, in: *Miscellanea di Storia Italiana* 12 (1871), pp. 5–112; Salvatore Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*, Palermo 1868–1882; Raffaele Starrabba, *I diplomi della cattedrale di Messina. Palermo 1876–1890*; id., *Contributo allo studio della diplomazia siciliana dei tempi normanni. Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1082–1093)*, in: *Archivio Storico Siciliano* 18 (1893), pp. 30–100; Giorgio Battaglia, *I Diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi*, Palermo 1895; Karl Andreas Kehr, *Die Urkunden der normannisch-sicilischen Könige*, Innsbruck 1902; Carlo Alberto Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899; id., *L'Archivio Capitolare di Girgenti. I documenti del tempo normanno svevo e il Cartularium del secolo XIII*, in: *Archivio Storico Siciliano* 28 (1903), pp. 123–156; id., *Il Tabulario di S. Maria in Valle di Josaphat nel tempo normanno-svevo e la data della sua falsificazione*, in: *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 5 (1905), pp. 161–183 e 315–341; id., *Le isole Eolie a proposito del Constitutum dell'abate Ambrogio del 1095. Studi e ricerche*, in: *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 9 (1912), pp. 159–197; Salvatore Giambruno, *Il Tabulario del monastero di S. Margherita di Polizzi*, Palermo 1909; Carmelo Ardizzone, *Regesto delle pergamene conservate nella Biblioteca dei PP. Benedettini di Catania, ora del Comune*, Catania 1927; Léon-Robert Ménager, *Notes critiques sur quelques diplômes normands de l'Archivio capitolare di Catania*, in: *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano* 2–3 (1956–1957), pp. 145–174; id., *Les actes latins de S. Maria di Messina*, Palermo 1963; Paolo Collura, *Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilata da Erich Caspar*, in: *Atti del Convegno internazionale di Studi Ruggeriani*, Palermo 1955, pp. 545–625; id., *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento*, Palermo 1961; id., *Addizioni e correzioni al Potthast relative alla Sicilia tratte dai tabulari delle chiese vescovili dell'isola*, in: *Annali della Scuola Speciale per Archivisti* 12 (1972), pp. 166–192; André Guillaou, *Les actes grecs de S. Maria di Messina. Enquête sur les populations reques*

stato pubblicato, gli studiosi rivolsero i loro interessi verso nuovi campi di ricerca. Essi si occuparono di indagare una serie di problematiche che riguardarono anche la popolazione, la distribuzione della terra e le classi sociali della Sicilia dell'XI e del XII secolo.

In tal senso, fu Salvatore Tramontana, nell'ambito delle seconde giornate di studio normanno-sveve, a presentare una relazione che intendeva gettare luce su tali tematiche, evidenziando, da un lato, la complessità degli oggetti di indagine e, dall'altro, provando a fornire soluzioni alle questioni affrontate.³ Lo studioso dedicò una particolare attenzione al problema della ripartizione del territorio isolano. Tramontana ritenne, infatti, di potere individuare nell'ampiezza dei domini assegnati dai conti (poi re) ai loro fedeli uno dei presupposti essenziali per determinare il prestigio e l'importanza dei vari signori in seno all'aristocrazia siciliana. Lo studioso, tuttavia, al di là di tali riflessioni nonché di quelle proposte sulla popolazione e sulle classi sociali dell'Isola tra XI e XII secolo, poco o nulla riuscì ad aggiungere alla ricostruzione effettuata due decenni prima da Illuminato Peri.⁴ Il motivo risiedeva essenzialmente nell'assenza di nuove scoperte documentarie. Entrambi, infatti, avevano fondato i loro studi sugli stessi diplomi arabi, greci e latini, editi a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Diplomi dai quali sia Peri che Tramontana avevano potuto trarre notizie assai scarse per riuscire a realizzare una ricostruzione organica della distribuzione della terra nella Sicilia normanna.

Questo contributo si propone di integrare e arricchire il quadro emerso dalle ricerche portate avanti dai due studiosi grazie a un recente importante ritrovamento documentale. Si tratta di due pergamene inedite, rilasciate dal signore di Gagliano nel 1169 e nel 1176. I due diplomi, custoditi nel Tabulario di Santa Maria dei Latini di Agira, vengono pubblicati per la prima volta in appendice a questo saggio.⁵ Le pergamene

d'Italie du sud et de Sicile (XI^e–XIV^e s.), Palermo 1963; Horst Enzensberger, Beiträge zum Kanzlei- und Urkundenwesen der normannischen Herrscher Unteritaliens und Siziliens, Kallmünz 1971; Carlrichard Brühl, Rogerii II regis diplomata latina, Köln-Wien 1987; id., Urkunden und Kanzlei König Rogers II von Sizilien, Köln-Wien 1978; id., Diplomi e cancelleria di Ruggero II. Con un contributo sui diplomi arabi di Albrecht Noth, Palermo 1983; Antonino Giuffrida, Gli atti latini della cancelleria del Gran Conte Ruggero, in: Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo 1 (1981–1982), pp. 13–21. Molto più recente, rispetto agli studi sopra menzionati, è, invece, il volume di Julia Becker, Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia, Roma 2013.

³ Salvatore Tramontana, Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte, in: Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello stato normanno. Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari 19–21 maggio 1975), Bari 1977, pp. 223–280.

⁴ Illuminato Peri, Signorie feudali della Sicilia normanna, in: Archivio storico Italiano 110 (1952), pp. 166–204. Lo studioso, in questo contributo, fu in grado di identificare i signori feudali di molti abitati dell'Isola e di porre in rilievo l'ampia disponibilità territoriale degli Hauteville nel settore occidentale della Sicilia.

⁵ Di questo tabulario esiste un regesto pubblicato da Giovan Pietro Sinopoli di Giunta, Tabulario di S. Maria Latina di Agira, in: Archivio Storico per la Sicilia Orientale 12 (1926), pp. 135–190. Esso, pur-

furono redatte dal signore siciliano in favore del priorato di San Filippo di Agira, il cui chiostro dipendeva dall'abbazia gerosolimitana fondata dagli amalfitani.⁶ Le analisi condotte su tali documenti e su un *placito* del 1142 – scarsamente indagato dalla storiografia novecentesca – si rivelano importanti sia per comprendere i termini delle donazioni effettuate dai dominatori siciliani agli enti monastici sia per ricostruire le vicende del casato dei Perollo in Sicilia.⁷

I Perollo a Gagliano

Le notizie su Gagliano e sui suoi signori in epoca normanna sono davvero scarse. Si sa che, nel 1082, l'abitato fu compreso all'interno della neo-costituita Diocesi di Troina.⁸ Il documento, con il quale Ruggero I istituì la nuova circoscrizione episcopale, sembra rivelare, in tal modo, non solo che Gagliano sia stato conquistato dal conte già negli anni Settanta dell'XI secolo, ma pure che esso sia stato uno dei più importanti abitati del settore centrale della Sicilia.⁹ È verosimile, infatti, che, in epoca islamica, Gagliano sia stato il centro amministrativo di un *iqlim*, il cui territorio, alla fine dell'anno Mille, costituì una porzione della Diocesi troinese.¹⁰ D'altronde, pare che questo abitato godesse di una certa importanza già durante il IX secolo, quando fu espugnato dai musulmani.

troppo, presenta un elevato numero di sviste e inesattezze, come è stato rilevato da Walter Holtzmann, *Papst-, Kaiser- und Normannenurkunden aus Unteritalien*, 1: San Filippo – S. Maria Latina in Agira, in: *QFIAB* 35 (1955), pp. 46–85.

⁶ Sul monastero di San Filippo di Agira, cfr. White, *Il monachesimo latino* (vedi nota 1), pp. 333–348.

⁷ Il *placito* è stato pubblicato da Spata, *Le pergamene greche* (vedi nota 2), pp. 120–128; Starrabba, *I diplomi della cattedrale* (vedi nota 2), pp. 355–372. Il testo dell'atto giudiziario era già stato edito, molti anni prima, da Rocco Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio Antonini Mongitore, Panormi 1733, pp. 390–391.

⁸ Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus* (vedi nota 7), p. 495.

⁹ Per le fonti islamiche, cfr. Rosario Patanè, *L'insediamento rupestre di Gagliano Castelferrato*, in: *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 78 (1982), pp. 1–14. Gagliano fu identificato da Aldo Messina, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo 2001, p. 114, con il sito delle *criptas subterraneas* (esso è menzionato in Goffredo Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, a cura di Ernesto Pontieri, Bologna 1927, p. 34).

¹⁰ Sulla costituzione delle diocesi siciliane, in epoca normanna, è utile vedere Vincenzo D'Alessandro/Pietro Corrao, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale* (secoli XIII–XIV), in: Giorgio Chittolini/Dietmar Willoweit (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania. Secoli XIII–XIV*, Bologna 1994, pp. 395–444; e Salvatore Fodale, *Fondazioni e rifondazioni episcopali da Ruggero I a Guglielmo II*, in: Gaetano Zito (a cura di), *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna. Atti del I convegno internazionale dell'Arcidiocesi di Catania* (25–27 novembre 1992), Torino 1995, pp. 51–62. All'interno di questi contributi è possibile reperire un'ampia selezione bibliografica sull'argomento.

Una volta preso, i nuovi signori provvidero a ristrutturare la fortezza e a rinominare l'abitato *Qasr al hadid* (castello di ferro).¹¹

Per sessanta anni esatti, ovvero dal 1082 al 1142, di Gagliano non si seppe più nulla. Soltanto, negli anni Quaranta del XII secolo, il toponimo riapparve in una pergamena greca, contenente la sentenza giudiziaria emessa dal conte Simone del Vasto e dall'ammiraglio Giorgio di Antiochia.¹² Essa era scaturita da una denuncia che il signore di Gagliano, Γηπέρτος Πιρολλίου aveva presentato alla curia regia nei confronti del vescovo di Messina Roberto. Costui era stato, infatti, accusato da Gilberto di avere usurpato una vasta tenuta ricadente all'interno del territorio di Gagliano. A detta del Perollo, egli desiderava riavere solo quanto avevano posseduto i precedenti baroni del castello.¹³ Nessun accenno, così, era stato fatto da Gilberto nei confronti dei suoi avi: forse perché egli era stato il primo del suo casato a ottenere un possedimento in Sicilia?

La carenza di fonti documentarie non permette, purtroppo, di dare una risposta certa al quesito. Si sa, tuttavia, che la prima attestazione dei Perollo nell'Isola rimonta soltanto a pochi anni prima della stesura dell'atto giudiziario. Una carta del 1133, rilasciata da Galgana di Sperlinga, riporta, infatti, la sottoscrizione di *Gullielmus Perollus*, seguita dalla firma di Ruggero *Sclavus*.¹⁴ È certo, invece, che questa famiglia fosse insediata ad Aversa sin dagli anni Novanta dell'XI secolo. Nel 1095, infatti, un *Willelmus de Pirolo* sottoscrisse, insieme ad altri baroni normanni, un diploma del principe di Capua Riccardo II, con il quale furono concessi diversi beni alle chiese di San Biagio e di San Paolo di Aversa.¹⁵ Due anni dopo, dal conte Roberto di Sant'Agata de' Goti, lo stesso *Willelmus* fu detto *dilectus noster*.¹⁶ Costui o probabilmente un suo nipote omonimo fu presentato, in un atto di concessione del 1134, come il figlio di Alessandro, uno dei

¹¹ Per questo cfr. Ferdinando Maurici, Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni, Palermo 1992, p. 300; id./Rosaria Laudicina, Il castello di Gagliano Castelferrato (Enna), in: *Archeologia Medievale* 31 (2004), pp. 273–284, in particolare p. 273; Daniela Patti, Luoghi forti nel territorio ennese in età medievale. Organizzazione del territorio, strategie difensive e politico-culturali nella Sicilia medievale, in: Pietro Colletta/Teofilo De Angelis/Fulvio Delle Donne (a cura di), *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva. Forme e organizzazioni della cultura e della politica*, Potenza 2021, pp. 365–387.

¹² Spata, *Le pergamene greche* (vedi nota 2), pp. 120–128; Starrabba, *I diplomi della cattedrale* (vedi nota 2), pp. 355–372.

¹³ Spata, *Le pergamene greche* (vedi nota 2), pp. 122; Starrabba, *I diplomi della cattedrale* (vedi nota 2), pp. 366.

¹⁴ Ménager, *Les actes latins de S. Maria* (vedi nota 2), p. 77. Ruggero *Sclavus* era un figlio illegittimo di Simone del Vasto.

¹⁵ Alessandro Di Meo, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della Mezzana Età*, vol. 11, p. 6. Cfr., inoltre, Léon-Robert Ménager, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI–XII siècles)*, in: Giosuè Musca (a cura di), *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve* (Bari, 28–29 maggio 1973), Bari 1975, pp. 259–390, in particolare p. 359.

¹⁶ Alfonso Gallo, *Codice diplomatico normanno di Aversa. Documenti di S. Lorenzo e S. Paolo di Aversa*, Napoli 1926, pp. 15 sg. Cfr., ancora, Ménager, *Inventaire des familles* (vedi nota 15), p. 359.

più ragguardevoli baroni di Aversa.¹⁷ Appare, così, evidente che i Perollo fossero stati particolarmente radicati nella città campana. È, dunque, possibile supporre, con una certa cautela, che la loro presenza in Sicilia fosse legata alla protezione riservata loro dagli Hauteville: protezione che avrebbero ottenuto presumibilmente a partire dagli anni Trenta del XII secolo, in concomitanza con la costituzione del *Regnum*, forse per i servizi resi al conte divenuto da lì a poco re.¹⁸ Si può constatare, a ogni modo, come dal terzo decennio del XII secolo, ebbe inizio un processo di mobilità degli esponenti dell'aristocrazia del Regno, che si intensificò nel corso del ventennio successivo. Per questo periodo, è stato, infatti, appurato che taluni signori isolani, come gli Hauteville di Ragusa, furono investiti di comitati nell'Italia meridionale, mentre alcuni conti del Mezzogiorno divennero titolari di signorie in Sicilia, come si verificò per Scicli.¹⁹

Per quanto riguarda il signore di Gagliano, il nome di Gilberto, sino a oggi, era documentato soltanto dall'atto giudiziario del 1142 e da un diploma del 1154, con il quale venivano ribaditi i confini del demanio della Chiesa di Messina.²⁰ Finalmente, il ritrovamento di due pergamene inedite nel Tabulario di Santa Maria Latina di Agira, datate rispettivamente 1169 e 1176, concorrono a gettare nuova luce su questa famiglia dell'aristocrazia siciliana. Si tratta di due *cartulae donationis*, mediante le quali Gilberto concesse due appezzamenti di terra al priorato di San Filippo di Agira.²¹ Da esse è possibile apprendere, tra l'altro, che il signore di Gagliano era sposato con Agnese; che aveva un figlio di nome Goffredo e, infine, che quest'ultimo aveva preso in moglie Aloisa, una figlia di Agnese, nata – come verosimilmente si desume – da un precedente matrimonio.²² La loro partecipazione all'atto di donazione appariva necessaria per evitare che, in seguito alla scomparsa di Gilberto, essi potessero pretendere la restituzione dei beni concessi a San Filippo. A confermare l'autenticità dell'atto erano intervenuti per sottoscriverlo i cavalieri e gli esponenti del notabilato locale, non solo di Gagliano, ma pure di San Filippo.

17 Ferdinando Ughelli, *Italia Sacra sive De Episcopis Italiae et Insularum adiacentium*, Venezia 1717–1722, p. 228.

18 Per quanto riguarda la costituzione del *Regnum*, cfr., Ruggero II (1101–1154) (vedi nota 1); Carlo Alberto Garufi, *Ruggero II e la fondazione della Monarchia in Sicilia*, in: *Archivio Storico Siciliano* 52 (1932), pp. 1–33; Hubert Houben, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra oriente e occidente*, Bari-Roma 1999. Notizie si ritrovano ancora in Salvatore Trapanese, *Il re e i baroni*, in: Henri Bresc/Geneviève Bresc-Bautier (a cura di), *Palermo 1070–1492. Mosaico di popoli, nazioni ribelle. L'origine della identità siciliana*, Soveria Mannelli 1996, pp. 79–91; e Michele Fuiano, *La fondazione del Regnum Siciliae nella versione di Alessandro di Teleso*, in: *Papers of the British School at Rome* 24 (1956), pp. 67–77.

19 Antonio Mursia, *Due pergamene inedite per lo studio della Sicilia normanna. L'area iblea tra politica e religione*, in: *Archiv für Diplomatik* (in corso di stampa), e *id.*, *Nuove tessere per un mosaico incompleto. Signori e cavalieri a Scicli in epoca normanna (1158–1166)*, in: *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (in corso di stampa).

20 Starrabba, *I diplomi della cattedrale* (vedi nota 2), p. 386.

21 Vedasi appendice documentaria, pergamene 2 e 3.

22 Vedasi appendice documentaria, pergamena 2.

Proprio queste firme consentono di ricostruire in parte la composizione della corte signorile del Perollo.²³ Nell'atto del 1169, tra i sottoscrittori del documento comparirono i cavalieri: *Arrabitus*, probabilmente un musulmano convertito; Giovanni, figlio di Roberto Giuda; Martino di Sperlinga; Alessandro; e, infine, il cappellano Ruggero, il quale stese il privilegio. Nel diploma del 1176, apposero, invece, la loro firma, oltre ad *Arrabitus*, i cavalieri Beniamino e Guglielmo. È verosimile che gli altri intervenuti risiedessero presso l'abitato di San Filippo: di certo dimorava lì Filippo, che era il baiulo della villa, nonché il presbitero Giovanni, il quale era il cappellano del priore Facondino.²⁴

La presenza dei familiari e di diverse personalità appartenenti al ceto dirigente locale si spiega con il fatto che il signore di Gagliano effettuò un'importante donazione al monastero di San Filippo. Una donazione che vedeva i suoi eredi privati di una porzione di territorio, in cambio delle preghiere dei monaci gerosolimitani.

L'inquietudine per la morte, da un lato, e la devozione verso i santuari di Terrasanta, dall'altro, che si era diffusa in Sicilia a partire dal secondo decennio del XII secolo, spinsero molti signori dell'Isola a dotare i priorati legati a Santa Maria in Valle di Iosaphat e di Santa Maria dei Latini.²⁵ Gilberto, grazie alle sue donazioni, era riuscito a ottenere

23 Della presenza di una corte signorile a Gagliano, avevano già accennato Henri Bresc, *Città e contea. Lo spazio di Troina nella Sicilia normanna*, in: Isidoro Giannetto/Massimiliano Ragusa/Salvatore Tramontana (a cura di), *Ruggero I, Serlone e l'insediamento normanno in Sicilia. Convegno Internazionale di Studi promosso dall'Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Sicilia (Troina, 5-7 novembre 1999)*, Troina 2001, pp. 35-48, in particolare p. 38; e Lucia Arcifa/Ferdinando Maurici, *Castelli e incastellamenti in Sicilia*, in: Andrea Augenti/Paola Galetti (a cura di), *L'incastellamento. Storia e archeologia. A 40 anni di Les Structures di Pierre Toubert*, Spoleto 2018, pp. 447-478, in particolare p. 458.

24 Vedasi appendice documentaria, pergamena 3. Cfr., inoltre, Garufi, *I documenti inediti* (vedi nota 2), p. 119.

25 La devozione verso i santuari di Terrasanta si propagò in Sicilia in seguito al viaggio della madre di Ruggero II in Palestina (1113-1117). Adelaide del Vasto vi si era recata per sposare Baldovino di Boulogne e per assicurare, in questo modo, al figlio la corona del regno di Gerusalemme. Il fratello Enrico, insieme ai suoi fedeli e al vescovo Ansergio di Catania, concessero ai santuari di Santa Maria in Valle di Iosaphat e di Santa Maria dei Latini molte chiese, beni e diritti in Sicilia. Per quanto riguarda Adelaide del Vasto la bibliografia è molto ampia. Si rimanda, così, ai lavori più recenti di Vera von Falkenhausen, *Zur Regenschaft der Gräfin Adelasia del Vasto in Kalabrien und Sizilien (1101-1112)*, in: Ihor Ševčenko/Irmgard Hutter (a cura di), *Studies in Honour of Cyril Mango Presented to Him on April 14 1998*, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 87-115; Carmelina Urso, *Adelaide del Vasto, callida mater e malikah di Sicilia e di Calabria*, in: Patrizia Mainoni (a cura di), *Con animo virile. Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, Roma 2011, pp. 54-84; e ad., *Le rughe di Adelasia, vetula regina di Gerusalemme. Il dato storico a confronto con la mentalità e l'immaginario medievali*, in: *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Catania* 13 (2014), pp. 41-58. Sulle fondazioni patrocinate da Enrico del Vasto, i suoi fedeli e il vescovo di Catania Ansergio cfr. Carlo Alberto Garufi, *Il conte Enrico di Paternò e le sue donazioni al monastero di S. Maria in Valle di Josaphat*, in: *Revue de l'Orient latin* 9 (1904), pp. 206-229; id., *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie. Documenti e ricerche*, in: *Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo 1910, pp. 47-83; Geneviève Bresc Bautier, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in: *Roberto il Guiscardo (vedi nota 15?)*, pp. 13-40; Henri Bresc, *Gli Aleramici in Sicilia. Alcune nuove prospettive*, in: Renato

dai monaci una sepoltura all'interno della chiesa di Agira. Le sue spoglie mortali sarebbero state custodite per sempre tra le mura del cenobio, mentre la sua anima avrebbe potuto aspirare alla salvezza eterna, grazie alle suppliche dei monaci. Suppliche che, in effetti, non avrebbero giovato soltanto al signore per lucrare meriti nell'aldilà, ma anche e soprattutto per consolidare la posizione della sua famiglia all'interno dei suoi domini siciliani. I monaci avrebbero, infatti, potuto promuovere agli occhi dei ceti dirigenti locali le figure di Gilberto e di Goffredo come pii benefattori e perfetti cristiani, in quanto impegnati a sostenere i propositi dei santuari di Terrasanta. Le concessioni effettuate dai Perollo erano state dettate, dunque, non solo da motivazioni religiose, ma – come era abbastanza consueto – anche da ragioni legate a precise strategie politiche, le quali miravano a rafforzare la loro autorità a Gagliano. Erano, queste, strategie che implicavano il coinvolgimento dei monasteri, considerati veri e propri strumenti chiave per la costruzione di saldi poteri signorili.²⁶

Il *placito* del 1142

Tra il 1141 e il 1142, mentre la corte si trovava riunita sul Monte Linares, Gilberto denunciò davanti ai *barones* e ai *militēs* del Regno il vescovo di Messina, dichiarando che Roberto si era appropriato indebitamente di una vasta tenuta compresa all'interno delle *magnaē divisae* di Gagliano.²⁷ L'accusa dovette essere ritenuta da Ruggero II di una certa gravità, non solo perché veniva presentata contro uno dei più influenti prelati della Chiesa siciliana, ma anche perché, se dimostrata, l'azione del vescovo avrebbe potuto rappresentare una seria minaccia alla stessa sopravvivenza del Regno. Anche gli altri baroni e cavalieri avrebbero potuto, infatti, seguire il suo esempio per accaparrarsi beni e diritti altrui. Così, sarebbe stata minata la credibilità e, con essa, il potere degli Hauteville. Per tale motivo, ovvero per accertare i fatti e dirimere la controversia, Ruggero II incaricò due personalità di spicco del Regno: il nipote Simone del Vasto,

Bordone (a cura di), Bianca Lancia d'Agliano tra il Piemonte e il Regno di Sicilia, Torino 1992, pp. 147–163; id., Parallelismi e relazioni fra la Sicilia normanna e sveva e la Terra Santa, in: Incontri. La Sicilia e l'altrove 2 (2013), pp. 4–6.

²⁶ Su questo argomento, vedasi Giuseppe Sergi, L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano, Roma 1994. Per quanto riguarda il tema della signoria, cfr. Sandro Carocci, Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII–XIII secolo), Roma 2014. Sulla signoria in Sicilia, vedasi, invece: Giuseppe Petralia, La Signoria nella Sicilia Normanna e Sveva. Verso nuovi scenari, in: Cinzio Violante/Maria Luisa Ceccarelli Lemut (a cura di), La Signoria rurale in Italia nel Medioevo. Atti del Convegno di studi (Pisa, 6–7 novembre 1998), Pisa 2006, pp. 233–270; e Antonio Mursia, Strutture signorili a confronto. Gli Aleramici e gli Avenel Maccabeo nella Sicilia normanna (XI–XII secolo), Soveria Mannelli 2021.

²⁷ Spata, Le pergamene greche (vedi nota 2), pp. 120–128; Starabba, I diplomi della cattedrale (vedi nota 2), pp. 355–372.

capo indiscusso della consorterìa aleramica di Sicilia, e Giorgio di Antiochia, suo primo ministro.²⁸ Dopo aver chiesto alle parti di presentare la documentazione necessaria per verificare il possesso della tenuta, i delegati del re interrogarono alcuni signori dei castelli vicini nonché i *boni homines* di Troina, Cerami e San Filippo.²⁹

L'aleramico e l'ammiraglio poterono dimostrare, in questo modo, che la Chiesa di Messina godeva effettivamente dei diritti sulla tenuta contesa. Gilberto, infatti, non solo non possedeva alcun privilegio che comprovasse il possesso del fondo, ma, di più, egli era stato sconfessato anche dai notabili dei centri abitati limitrofi, i quali ben conoscevano i confini territoriali. L'accusa presentata contro il vescovo di Messina si era rivelata alquanto deleteria per il signore di Gagliano, così tanto che probabilmente anche la sua reputazione poteva essere intaccata. È verosimile, dunque, che in questa circostanza sia intervenuto con un ruolo di mediazione un suo parente: Guglielmo Perollo. Non conosciamo, in realtà, quali fossero i rapporti che legavano i due. Sappiamo, tuttavia, che Guglielmo implorò il vescovo di concedere a Gilberto quanto la Chiesa di Messina possedeva presso la contrada *κατηράμενοι*, nella circoscrizione di Gagliano. Da parte sua, Gilberto si sarebbe impegnato a corrispondere al vescovato un modesto censo su queste terre, oltre alla decima del territorio di Gagliano: decima che, peraltro, spettava di diritto alla Chiesa messinese.³⁰ È evidente che la sentenza emessa da Simone del Vasto e da Giorgio di Antiochia fosse il frutto di un'accorta mediazione, alla quale presero parte diversi baroni del Regno, probabilmente, però, dopo aver ottenuto il consenso di Ruggero II.

Appare, inoltre, di un certo significato constatare come il re avesse incaricato per dirimere la controversia il potente signore di origini piemontesi: signore che, proprio nell'area in cui sorgeva Gagliano, nutriva forti interessi. Egli, infatti, deteneva in quel settore dell'Isola i castelli di Cerami e Capizzi, mentre nei vicini abitati di Randazzo, Nicosia, Sperlinga, Castrogiovanni, Aidone e Caltagirone poteva contare su un consi-

²⁸ Su Simone del Vasto, vedasi Garufi, *Gli Aleramici e i Normanni* (vedi nota 25), pp. 47–83; Bresc, *Gli Aleramici in Sicilia* (vedi nota 25), pp. 147–163; Antonio Mursia, *Strutture signorili a confronto* (vedi nota 26); id., *Signorie e monasteri nella Sicilia normanna. Le fondazioni di Simone del Vasto tra politica e devozione*, in: QFIAB 103 (2023), pp. 167–182. Per quanto riguarda l'ammiraglio Giorgio di Antiochia si rimanda, invece, a Cohn, *Die Geschichte der normannisch-sicilischen Flotte* (vedi nota 1), pp. 69–73; Francesco Cerone, *L'opera politica e militare di Ruggero II in Africa e in Oriente*, Catania 1913, pp. 13–19, 59–68 e 76–80; Léon-Robert Ménager, *Amiratus–Ἀμειράς. L'émirat et les origines de l'amirauté (XI^e–XIII^e siècles)*, Paris 1960, pp. 44–54; Salvatore Fodale, *Georg von Antiochien, sizilianischer Würdenträger († 1151)*, in: *Lex. MA*, vol. 4, München-Zürich 1989, col. 1279.

²⁹ Su Troina, cfr. Salvatore Tramontana/Maria Concetta Cantale, *Troina. Problemi, vicende, fonti*, Roma 1998.

³⁰ Starrabba, *I diplomi della cattedrale* (vedi nota 2), p. 369. Sulla decima, vedasi Kristjan Tomaspöeg, *Decima*, in: Federiciana, Roma 2005 (Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/decima_%28Federiciana%29/; 28.3.2024); e id., *Decimae. Il sostegno economico dei sovrani alla chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, Roma 2009.

stente numero di fedeli lombardi, che erano giunti in Sicilia al tempo del padre Enrico.³¹ Non è dato sapere se pure a Gagliano, durante la prima metà del XII secolo, fossero stati accolti *militēs* provenienti dall'Italia settentrionale. Si può solamente supporre che i Perollo avessero in qualche modo ricercato il consenso e il supporto degli aleramici, se non altro perché il loro castello appariva completamente circondato dai cavalieri lombardi. Il placito del 1142 si rivela, così, una fonte documentaria assai importante perché svela anzitutto il nome dei dominatori di Gagliano e perché restituisce, in secondo luogo, le modalità con cui si svolgevano i processi nella Sicilia normanna: processi che coinvolgevano financo i più autorevoli e influenti esponenti dell'aristocrazia del Regno.

Conclusioni

Il tema della distribuzione della terra nella Sicilia normanna viene ripreso nell'ambito di questo saggio, a partire dal ritrovamento di due pergamene inedite del 1169 e del 1176, rinvenute all'interno del Tabulario di Santa Maria dei Latini di Agira. Il loro studio integra e chiarisce gli scarsi dati posseduti sul castello di Gagliano e sui suoi signori di epoca normanna. Si sapeva, infatti, soltanto che, nel corso degli anni Quaranta del XII secolo, fossero stati i Perollo a dominare la roccaforte situata nel settore centrale dell'Isola. L'informazione era stata tratta da un *placito* del 1142, rilasciato da Simone del Vasto e dall'ammiraglio Giorgio di Antiochia in nome di Ruggero II.³² Il documento, tuttavia, era stato oggetto di una lettura poco approfondita. Di una lettura, cioè, che non permise né di comprendere appieno le modalità di svolgimento delle inchieste giudiziarie nella Sicilia normanna, né di avanzare alcuna riflessione illuminata sulla presenza dei Perollo nell'Isola.³³ Gilberto, che aveva presentato un'accusa assai grave nei confronti del presule di Messina, sembrava essere stato mosso da motivazioni che non intendevano danneggiare la Chiesa della città dello Stretto. Le sue intenzioni, come egli stesso sostenne, erano soltanto quelle di riavere quanto era stato posseduto dai precedenti baroni di Gagliano. Il fatto, però, che Gilberto non si fosse richiamato ai suoi

³¹ Sulle colonie lombarde di Sicilia, cfr. Mariano La Via, *Le cosiddette colonie lombarde di Sicilia*. Studi storici e filologici. Storia, Letteratura e Bibliografia, in: *Archivio Storico Siciliano* 24 (1899), pp. 1–35; Filippo Piazza, *Le colonie e i dialetti lombardo-siculi*, Catania 1921; Illuminato Peri, *Sull'elemento latino nella Sicilia normanna*, in: *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani* 2 (1954), pp. 349–366; id., *La questione delle colonie lombarde in Sicilia*, in: *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 67 (1959), pp. 253–280; Aldo Messina, *Onomastica lombarda nelle carte normanne di Sicilia*, in: *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 94 (1996), pp. 313–331.

³² Starrabba, *I diplomi della cattedrale* (vedi nota 2), pp. 365–372.

³³ Che il documento fosse stato letto in maniera superficiale è rilevato anche dalle affermazioni fatte da Illuminato Peri, *Signorie feudali della Sicilia* (vedi nota 4), p. 180, il quale dichiarò che Gilberto, nel 1142, si fosse rifatto ai suoi antenati. In realtà, il Perollo si richiamò ai baroni che lo avevano preceduto e non di certo ai suoi avi (cfr. Starrabba, *I diplomi della cattedrale* [vedi nota 2], p. 366).

avi, ha portato a credere che sia stato il primo del suo casato a ottenere la signoria del castello siciliano. Pertanto, la sua accusa era stata dettata forse da una scarsa cognizione dei limiti del territorio di sua pertinenza: conoscenza che venne chiarita, nel corso dell'inchiesta condotta dai delegati del re, dai *boni homines*, ovvero dai membri del notabilato di Troina, Cerami e San Filippo. Soltanto in seguito alle risposte ottenute dagli anziani degli abitati limitrofi a Gagliano, Simone del Vasto e Giorgio di Antiochia chiesero a Gilberto e a Roberto di esibire i privilegi rilasciati dagli Hauteville. Questi ultimi erano necessari per comprovare il possesso della tenuta. La ragione di questo *modus operandi* risiedeva probabilmente nel fatto che doveva risultare abbastanza facile per le cancellerie dei signori laici ed ecclesiastici confezionare diplomi falsi: diplomi provvisti magari di piccole interpolazioni.³⁴ L'aleramico e l'ammiraglio poterono, in tal modo, constatare come le pretese di Gilberto fossero infondate. Ma, la mediazione di Guglielmo Perollo, parente di Gilberto del quale poco o nulla si sa, riuscì ad appianare il contrasto, che aveva quasi minato la credibilità del signore di Gagliano. Guglielmo era intervenuto con una certa autorità in seno alla curia, riuscendo a convincere il vescovo ad accordare la tenuta a Gilberto, dietro il pagamento di un canone.

In questo modo, nessuno era uscito sconfitto dal processo: Guglielmo, infatti, aveva dimostrato di possedere ottime doti di mediazione; Gilberto aveva ottenuto vasti campi per la semina e per il pascolo delle sue greggi; il vescovo era riuscito a guadagnare un censo annuo; Simone del Vasto si era assicurato che l'ordine prosperasse nuovamente nell'area su cui aveva forti interessi; e, infine, Ruggero II, mediante la sua approvazione, si era mostrato come un sovrano dotato sì di grande risolutezza, ma pure di altrettanta magnanimità verso i suoi baroni e i suoi sudditi in generale.

Per questo motivo, Gilberto, quasi trenta anni dopo, dimostrò una certa riconoscenza nei confronti degli Hauteville. Egli dispose, infatti, nei suoi atti di donazione al priorato di San Filippo di Agira che i monaci pregassero anche per la redenzione delle anime di Ruggero II e di Guglielmo I e per la salvaguardia di Guglielmo II e della regina Margherita.³⁵ Gilberto aveva fatto in modo che, una volta scomparso, il suo nome venisse ricordato nelle suppliche dei religiosi gerosolimitani insieme a quello dei regnanti di Sicilia.³⁶

³⁴ Emblematico è il caso delle carte di Santa Maria in Valle di Iosaphat del XII e del XIII secolo. Per le falsificazioni prodotte dai monaci del santuario gerosolimitano, si vedano gli studi di Garufi, *Il conte Enrico di Paternò* (vedi nota 25), pp. 206–229; *id.*, *Il Tabulario di S. Maria in Valle* (vedi nota 2), pp. 161–183 e 315–341; Bressi, *Les possessions des églises* (vedi nota 25), pp. 13–40; Bressi, *Gli Aleramici in Sicilia* (vedi nota 25), pp. 147–163; Theo Kölzer, *Neues zum Fälschungskomplex S. Maria de Valle Josaphat*, in: *DA* 37 (1981), pp. 140–161.

³⁵ Vedasi appendice documentaria, pergamene 2 e 3.

³⁶ La famiglia Perollo alla fine del XIII secolo andò incontro a una rapida ascesa, come hanno riscontrato Laura Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Messina 1993, pp. 40 e 206; e Henri Bressi, *Migrazioni aristocratiche nella Sicilia medievale*, in: Luigi Santagati (a cura di), *Famiglie nobili di spada tra Europa e Sicilia. Atti del convegno* (Nicosia [EN], Chiesa di San Vincenzo Ferreri, 30 settembre–1 ottobre 2017), Caltanissetta 2018, pp. 35–48.

Appendice documentaria

Pergamena 1

Sentenza giudiziaria emessa da Simone del Vasto e Giorgio di Antiochia in nome di re Ruggero per dirimere la controversia sorta tra Gilberto Perollo e il vescovo di Messina Roberto. Gilberto denunciò il presule della città dello Stretto davanti alla cura regia, perché riteneva che aveva usurpato una tenuta del territorio di Gagliano.

*Monte Linares, 1142, maggio, XII indizione
Pergamena edita. Il testo è stato pubblicato da Pirri, Sicilia sacra (vedi nota 7), pp. 390 sg.; Spata, Le pergamene greche (vedi nota 2), pp. 120–128; e Starrabba, I diplomi della cattedrale (vedi nota 2), pp. 355–372.*

+ Εδει μὲν τὰ πρὸ πολλῶν τῶν χρόνων δεσποθέντα καὶ κρατισθέντα μηδεμίαν ἀντανάκλασιν δέξασθε, ὡς οἱ θεῖοι νόμοι διακελεύουσι· ὅθεν κατὰ τὸν μάλιστα μήνα τῆς ἰνδικτιῶνος β, ὄντος ἔμοῦ κώμητος Συμεῶν καὶ Γεωργίου ἀμιρᾶ καὶ λοιπῶν ἀρχόντων σὺν τοῦ ὁμοῦ θείου καὶ αὐθέντος ῥηγὸς Ρουγερίου εἰς τὸ ὄρος τῶν Λιναρίων εἰς μεταβολὴν σὺν αὐτοῦ, ἦλθεν ὁ Γηπέρτος Πιρολλίου καὶ ἔγκλησιν ἐποίησεν κατὰ τοῦ ἐπισκόπου Ρονπέрту, λέγων οὕτως· ὅτι ἐκατήρπαξέ μου ἐκ τὸν περίχωρον Γαλιάνου, ὁ δὲ κραταῖος ῥήξ εἶπεν τοῦ ἐπισκόπου, ἔστιν ἀλλήθια ἃ λέγει ὁ Γηπέρτος; ὁ δὲ ἐπίσκοπος ἀπεκρίθη· οὐκ ἔστιν ἀλήθια ὅτι ἐγὼ οὐχ ἤρπασά τινας χωρίων οὔτε περίχωρον εἰ μὴ ὅσον ἐδέσποσεν ἢ ἐκκλησία καὶ ἀφιέρωσαν οἱ μακάριοί σου γονεῖς· ὁ δὲ ἀγιότατος ῥήξ εἶπεν τοῦ Γηπέрту· ἔχεις σιγίλλιον ἐξ οὗ ζητεῖς; ὁ δὲ Γηπέρτος εἶπεν· οὐκ ἔχω σιγίλλιον, εἰ μὴ ὅσον ἐδέσποσαν οἱ προυβαρούνοι καὶ κύριοι καλιάνου· καὶ πάλιν ὁ ἅγιος ῥῆς ἐπερώτησεν τὸν ἐπίσκοπον· καὶ ἡ ἐκκλησία ἔχει σιγίλλιον εἴτε σίστασιν ἐτέραν ἐκ τὴν διακράτησιν αὐτῆς; ὁ δὲ ἐπίσκοπος εἶπεν· ἔχει ἡ ἐκκλησία καὶ σιγίλλιον καὶ σίστασι τὸ πῶς ἐπικρατεῖ· Ὁ δὲ ἀγιότατος ῥῆς καὶ αὐθέντης ἡμῶν προετάξατο ἐμὲ καὶ τὸν ἀμιρᾶν τοῦ ἐλθεῖν σὺν τοῦ ἐπισκόπου καὶ λῦσαι τὴν ἀμφιβολὴν τοῦ ἐπισκόπου καὶ Γηπέрту· Ἡμεῖς δὲ ἐλθόντες σὺν τοῦ ἐπισκόπου ἐσυναθροίσαμεν καὶ ἐτέρους ἄρχοντας σὺν ἡμῶν τὸν κύρ Γουλιέλμον Πυρόλλιον καὶ Ρουγέριον Τυρούνιν καὶ Ρουγέρι Σπριλλίκον, καὶ ἐλθόντες εἰς τὴν χώραν Δραΐνας ἐσυνάξαμεν καὶ τοὺς γέροντας Δραΐνας τὸ γέρον Σπανῶν καὶ τὴν κύρ Ευφήμιν καὶ τὸν γέρον Χρυσάφιν καὶ Λέων τὸν Φώτιν, καὶ τοὺς γέροντας Κεραμίου τὸν γέρον νοτάριον Νικόλαον καὶ νοτάριον Κῶνστα καὶ Φίλιππον Κουτζανίτης καὶ τὴν ἡγούμενον τῶν ἀσωμάτων τὸν Ρουσανίτην καὶ των γέρον Σούρικα καὶ Νικήταν Γρανίτη· καὶ τοὺς γέροντας ἀγίου Φιλίππου τὸν γέρον Ρουσαλὴν καὶ τὸν κύρ Παέν καὶ Μαῖμούνιν καὶ Πέτρον Γαλιάνου καὶ Ἰωάννην Κυνιγόν· καὶ συναχθέντων ὁμοῦ ἐρωτήσαμεν των κύρ Γηπέرتون· ἔχεις σιγίλλιον ἐξ ὧν ζητεῖς; ὁ δὲ ἀπεκρήθη οὐκ ἔχω σιγίλλιον, εἰ μὴ ζητῶ ὅσον ἐδέσποσαν οἱ πρὸ ἔμοῦ βαρούνοι· εἰδὲ πάλιν ἐρωτήσαμεν τῶν ἐπίσκοπον· ἔχει σιγίλλιον ἢ ἐκκλησία ἐκ τὴν περίχωρον αὐτῆς καὶ τῶν συνόρων αὐτῆς; ὁ δὲ ἐπίσκοπος ἔφερεν τὰ σιγίλλια τοῦ κώμητος Ρουγερίου· καὶ πρὶν ἰδῶμεν τῷ τι δηλοῦν τὰ σιγίλλια, ἐπερωτήσαμεν

τοὺς γέροντας μεθόρκου ἢ ἄρα γινόσκουν τὰ σύνορα τῆς ἐκκλησίας καὶ τοῦ Γαλλιάνου, οἱ δὲ γιρεοῖ εἶπον πάντες ὁμοῦ· ἡμεῖς γιννόσκομεν ὅτι ἀπὸ τὸ λιθόστρωτον ὁ χαλεῖτε καπηνδούρα καὶ κατεβαίνει τὸν μέγαν ρύακα ἕως οὗ εἰς τὰς κόγκας εἰς τὸν ρύακαν ποῦ κατεβαίνει ἐκ τὸν φαρχούνιν εἰς τὸ ζευξορύακον, καὶ κείθεν κατεβαίνει τὸν μέγαν ρύακαν μέσον τῶν δύο βουνῶν, καὶ ἀποδίδει τὸν αὐτὸν μέγαν ρύακαν ἕως οὗ εἰς τὸν μέγαν ποταμὸν τὸν ἀλμυρὸν εἰς τὸ ἀρίστερον μέρος τῶν τριῶν ἐκκλησιῶν ταῦτα τὰ σύνορα γιννοσκωμεν ἡμεῖς ὅτι εἰσὶν ἢ διορισμοὶ τῆς ἐκκλησίας καὶ τοῦ Γαλλιάνου· καὶ πάλιν ἀναγνώσαντες τὰ σιγίλλια τῆς ἐκκλησίας καὶ ἔλεγον τὰ αὐτὰ σύνορα ὡς καὶ οἱ γέροντες εἶπον. Ἐγὼ δὲ ὁ πρωγραφεὺς κώμης Συμεῶν καὶ ὁ ἀμυρᾶς κύρ Γεώργιος καὶ οἱ ἄρχοντες οἱ συνεδριάζοντες σὺν ἡμῖν καὶ ὑπὸ τῆς προστάξε τοῦ ἡμετέρου αὐθεντοῦς ῥηγὸς εἶδομεν τὸ ἀληθὲς ὅτι ὁ ἐπίσκοπος καὶ ἡ ἐκκλησία δικαίως κρατεῖ, εἶδομεν δὲ ὅτι ἐδεδήλουσαν τὰ σιγίλλια τῆς ἐκκλησίας καὶ ἐκ τὸ κατζέμι ἐν μέρος ἐκ τὸ δουμάνιον τῆς ἐκκλησίας καὶ ἐγυμνώσαμεν τὸ ἄδικον καὶ ἐφορέσαμεν τὸ δίκαιον τῆς ἐκκλησίας καὶ ἐστρέψαμεν τὰ σίνορα ὡς ὑπῆρχον καὶ ἐπαύσαμεν τὸν Γιπέرتون τῆς παραλόγου ζητήσεως καὶ μετὰ ταῦτα ἐγνωρίσαμεν τὸν εἰμέτερον αὐθέντιν καὶ ἀγιότατον ῥῆγα ὡς εἶδομεν· καὶ ὁ ἀγιότατος ῥῆξ ἀπέστειλεν ἡμῖν τοῦ στερεῶσαι ἃ εἶδομεν, καὶ ποιῆσαι μὲν ἔγκραφον καὶ κρίσιμον ἐκ κειρὸς ἡμῶν, ὃ καὶ ποιήσαντες τὸ παρὸν ἔγκραφον καὶ κρίσιμον διὰ χειρὸς ἡμῶν τέλος τῆς δίκης καὶ ἀμφιβολῆς μελλόντων δὲ ἡμῶν κυρῶσαι τὸ κρίσιμον ἤλθεν ὁ κύρ Γηπέρτος καὶ ὁ κύρ Γουλιάμος Πυρόλλιος, καὶ παρακληθέντος τοῦ ἐπισκόπου τοῦ ἔἶσαι αὐτοῦ ὄπερ ἐκράτει εἰς τὸ κατζέμιν ἐκ τὸ δουμάνιον τῆς ἐκκλησίας καὶ δοῦναι αὐτοῦ καὶ ὀλίγον τόπον ἀντικρὺς Γαλλιάνου διὰ ληβάδην καὶ προαύλιον τῶν κτηνῶν αὐτοῦ καὶ τῆς χώρας αὐτοῦ δι' ἀγάπην καλῆς γιτονίας καὶ πάντες οἱ ἄρχοντες ἐπαρακλήθησαν τοῦ ἐπισκόπου τὴν αὐτὴν παράκλησιν, ὁ δὲ ἐπίσκοπος εἶχε βουλήν σὺν τῶν κανονικῶν διὰ τὴν παράκλησιν τοῦ κύρ Γουλιάμου Πυρόλη καὶ τῶν ἐτέρων ἀρχόντων ἠκουσεν ὁ ἐπίσκοπος τὴν παράκλησιν καὶ ἔστερξεν εἰς τὸ κατζέμιν ὅτι ἐκράτει χωρὶς τῆς νασύδας τῆς ὑποκάτω τὸν δρόμων που κατεβαίνει ἐκ τὸν ἅγιον Φίληππον καὶ ἔστερξεν αὐτοῦ ὁ ἐπίσκοπος καὶ ὄπερ ἐζήτησε δωρεὰν ἀντικρὺς Γαλιάνου· ὅδε διωρισμὸς τῆς δωρεᾶς ὑπάρχει οὕτως ἀπὸ ταῖς κόγκαις καὶ τὸ ριζόπλακον ἕως οὗ εἰς τὴν τρέμουλαν, κακεῖθεν κρούει εἰς τὸν ἀντικρὺς λύθον καὶ ἄρμον τῆς ἀρτισοῦς, κακεῖθεν ὑπάγη κατὰ δυσμὰς ἕως οὗ εἰς τὸν ψευδορύακον εἰς τὰς πολλὰς κρίζας καὶ καταβαίνει ἕως οὗ εἰς τὸν μέγαν ρύακον ἀντικρὺς νασύδαν καὶ καταβαίνει εἰς τὸν ρύακα ἕως οὗ εἰς ταῖς κόγκαις καὶ συγκλύει. Ταύτην τὴν δωρεὰν ἔστερξεν αὐτοῦ ὁ ἐπίσκοπος ἐνώπιον ἡμῶν ἐν τοιοῦτω συμφώνο εἰ μὲν ποτε καιροῦ ἀναφῆει τις ἐκ τοὺς υἱοὺς ἢ συγκαληρονόμους Γιπέрту Πιρουλλίου ἢ τε τις κύριος Γαλλιάνου καὶ ζήτησι ἢ ἀγογὴν ποιήσει ἐπάνω τῶν συνόρων καὶ καταθέσεως ἢ ποιούμεν, ἔχειν αὐτοὺς ἀνάθεμα καὶ ἔστωσαν κατηράμενοι παρὰ πατρός υἱοῦ καὶ ἀγίου πνεύματος καὶ ἡ ἐκκλησία ἵνα τὴν δωρεὰν ἦν ποιῆ ἵνα ἔχη αὐτὴν ἀκολούτως τοῦ ἐπάραι αὐτὴν, καὶ τὰ σύνορα ἔσσονται στερεὰ καὶ ὁ ἐνόχλησας ἔστω, εἰς πῆνην τοῦ ἀγίου ῥηγὸς, καὶ αὐτὴ ἢ ἀνωτέρα κρίσις καὶ ἢ παράκλησις καὶ ἢ στέρξις καὶ ἢ νίκη τῆς ἐκκλησίας καὶ ἢ παράκλησις κύρ Γιπέрту καὶ ἢ δωρεὰ τοῦ ἐπισκόπου καὶ τὰ σύμφωνα γέγονεν ἐνώπιον ἡμῶν, καὶ ὁ κύρ Γιπέρτος μέλλειν δίδειν τὴν καθ' ἐν ἐνιαυτὸν διὰ τὴν αὐτὴν δωρεὰν εἰς τὴν ἐκκλησίαν Δραϊνης θυμίαμα ρότουλον ἐν καὶ κέρην ρότουλα δύο καὶ πᾶσαν δεκατίαν τῆς χώρας αὐτοῦ καὶ τοῦ οἴκου αὐτοῦ τέκνα τέκνων

αυτοῦ. Καὶ οὕτως ἐκρίθη καὶ ἐστέρηχη ἐνώπιον καμοῦ κόμητος Συμεῶν καὶ Γεωργίου ἀμυρᾶ τοῦ αὐτοῦ καιροῦ φαμιλιάρων καὶ ὑπὸ μαρτυρίας τῶν ἀνωτέρων ἀρχόντων καὶ γερόντων καὶ πάλιν τῶν ἐνθάδε γεγραμμένων· πρὸς δὲ πίστωσιν ταῖς ἡμετέρες βούλλαις τῶν κερίων ἐθέσαμεν, καὶ ὁ ἀγιότατος ρῆξ τὸ αὐτοῦ σημεῖον τῶν ἀληθινῶν γραμμάτων καὶ τύπον τοῦ σταυροῦ πήξας ἐν τῇ αὐτοῦ στέρξει, καὶ ἐποιήσαμεν τὸν ἐπίσκοπον καὶ κύριν Γιπέρτον ἔνγκραφα σὺν ἀλφαβήτῳ μετὰ κυναβάρεως περὶ τῆς δωρεᾶς καὶ τῶν συμφώνων ἡμῶν.

- + Γουλιάμος Πυρόλλιος μάρτυρ
- + Ρουβέρτος Σκαλβούνης μάρτυρ
- + Γουλιάλμος Τόσσος μάρτυρ
- + Αλήσανδρος Φαβήρ μάρτυρ
- + Μηντζηκίνης μάρτυρ
- + Ιοσφρὲς Χαλίμος μάρτυρ
- + Γουλιάλμος Καβάλλων μάρτυρ
- + Ιερέας Νηκήτας πρωτοπαπᾶ μάρτυρ ὑπέγραψα +
- + Ρογέριος βουάλη μάρτυρ
- + Ιωάννης Πατούρνου μάρτυρ
- + Χαρῆς βούβλης μάρτυρ
- + Ιωάννης φρατζῆς μάρτυρ

Ego Robertus divina miseratione Messanensis Episcopus concedo et confirmo.

Ego Gibertus de Perollo dominus Galiani supradicta scripta concedo et confirmo.

+ Εγὼ Κώμης Συμεῶν οἶδα τὸ ἀληθὲς καὶ μαρτυρῶ καὶ στερεῶ τὸ παρῶν κρίσιμον.

+ Ἐγὼ Γεώργιος Ἀντιοχίας καὶ Ἀμυρᾶς Σικελίας ὁμῖος στερεῶ τὸδε κρίσιμον.

Ego Goffridus Traynensis canonicus testor.

Ego Raynerius Traynensis canonicus testis sum

Ego Joannes de Panormo Traynensis testor

Ego Rogerius rex concedo et confirmo

Ἐγράφη χειρὶ Λέοντος Γρανητήρη ὑπὸ προστάξεως κόμητος Συμεῶν καὶ Γεωργίου Ἀντιοχείτου καὶ μεγάλου Ἀμυρᾶ Σικελίας ἐν ἔτει τῷ ἀπὸ κτίσεως κόσμου ἕτος σχν ἰνδικτιῶνος τῆς ἀνωτέρω.

Pergamena 2

Gilberto, signore di Gagliano, insieme a sua moglie e a suo figlio Goffredo, dona al priore Nicola di San Filippo di Agira un appezzamento di terra situato all'interno dei suoi domini, per l'anima del conte Ruggero e dei re Ruggero e Guglielmo I.

Gagliano, 1169, gennaio, II indizione

Agira, Archivio dell'abbazia di San Filippo. Pergamena inedita. Originale. Dimensione mm. 240 x 170.

Regesto: Sinopoli di Giunta, Tabulario (vedi nota 5), nr. 129, p. 159.

Citazioni: Matteo Gaudio, Ricerche sul trasferimento dei beni immobili in Sicilia nei secoli XII–XIV, in: Archivio Storico per la Sicilia Orientale 30 (1934), pp. 29–79, in particolare p. 66.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi. M.C.LXVIII. indictione II, regnante | gloriosissimo rege Willelmo una cum domina nostra sapientissima regina Margarita, tempore domini | Petri, venerabilis abbatis Sancte Marie de Latina, et fratris Nicolai prioris Sancti Philippi, ego Iobertus, | dominus Galliani, una cum coniuge mea Agne et filio meo Ioffredo et filia mee uxoris, Aluisa, uxore predicti filii mei Ioffridi, bona voluntate nostra cum essemus sani et hilares et bone | memorie, donamus et tradimus intus in ecclesia Sancti Philippi, ante altare, per manus fratris Nicolai | prioris, coram subscriptis testibus, unam peciam terre, que est in territorio meo Galliani et hii sunt | fines: ab oriente incipit a flumine et salit per vallonem usque ad petram plactam, in qua est | crux sculpita et inde salit ad aliam petram ad aquilonem et de ipsa petra salit ad aliam | que est maior et supra ubi fuerat area et de illa petra ad viam, que mittit ad vallonem | ex parte occidentis, qui descendit ad terram Sancti Philippi ex parte meridiei, ea condicione ut ad | modum in antea predicta terra sit in potestate et dominio Sancti Philippi pro amore Dei pro remedio anime | domini comitis Rogerii beate memorie et regis Willelmi atque predicti domini nostri | Willelmi serenissimi regis et gloriosissime domine nostre regine Margarite, matris eius atque anime mee meeque | uxoris et filii mei atque uxoris eius et omnium parentuum nostrorum et omnium christianorum ut ad modo et in antea | predictam terram habeat, teneat et possideat predicta ecclesia sine contradictione nostra nostrorumque heredum | et successorum ut nullus habeat potestatem exinde ecclesiam molestare aut inquietare et qui praesump | serit predictam helemosinam frangere habeat partem cum Iuda et sociis eius in infernum privatus | a consorcio Dei et beate Marie semper virginis et beati Philippi et omnium sanctorum.

+ Signum sancte proprie manus mee Ioberti.

+ Signum sancte proprie manus mee Ioffredi.

+ Ego Arrabitus miles testis sum.

+ Ego Alexander miles testis sum

+ Ego Iohannes filius Roberti Iudas testis sum.

+ Ego Martinus de Sperlingo testis sum.

+ Signum sancte proprie manus mee Agnes.

+ Signum sancte proprie manus mee Aluise.

+ Ego Rogerius cappellanus domini Ioberti testis sum.

+ Ego Beniamin testis sum.

+ Ego Robertus filius Simeon testis sum.

Pergamena 3

Gilberto, signore di Gagliano, per l'anima sua e dei suoi parenti, dona al priore Facondino di San Filippo di Agira un appezzamento di terra situato all'interno dei suoi domini. È accolto come confrate del cenobio e stabilisce che il suo corpo venga seppellito nella stessa chiesa.

Agira, 1176, agosto, IX indizione

Agira, Archivio dell'abbazia di San Filippo. Pergamena inedita. Originale. Dimensione mm. 330 x 230.

Regesto: Sinopoli di Giunta, Tabulario (vedi nota 5), nr. 130, pp. 159 sg.

Citazioni: White, Il monachesimo latino (vedi nota 1), p. 343; Gaudio, Ricerche sul trasferimento dei beni (vedi pergamena 2), p. 66.

In nomine Domini Dei eterni, Amen. Anno salutifere incarnationis Domini nostri Iesu Christi M.C.LXXVI, mensis augusti | indicione VIII. Ego Iolbertus dominus Galliani illam optatam permissionem ac piam retributionem cupiens per operis ... acquirere, qui conditor ac redemptor noster dominus sibi ministrantibus elargiri permittit, dicens: Qui inde ministrabit | me sequetur et ubi sum ego illic et minister meus erit, illi pii remuneratoris intuitum pro peccatorum meorum remissione et pro animabus patris et matris | mee et omnium parentum meorum dono, concedo et confirmo venerabili ecclesie Sancti Philippi de Argirion in manibus fratris Facundini | prioris, per cuius manus eiusdem ecclesie confraternitatem suscepi, quandam terram agriculture in territorio Galliani, que dicitur de Bulemen | cum omnibus iustis pertinentiis suis sicut dividitur: a vallone ex parte occidentis fluente in flumen Salsum usque ad alterum | vallonem, ex parte orientali descendente et exinde cum tota planuiola que subiecta est, descendens versus orientem que vero terra prae | nominata dividit quasi in ascensu occidentalis partis cum terris domini Arrabiti. Statuens et firmiter permittens ipsam ecclesiam super his | numquam offendere, non agravare seu modo quolibet molestare, ..., quia devotionis fervore et sincere eam diligo caritatis | affectu completo presentis vite curriculo, corpusculo meo in eiusdem sacre ecclesie cimiterio sepulturam eligo tamquam confrater | ipsius loci venerabilis, ... denique me humari percipio. ... igitur firmiter precipio ut decetero nullus ex parte mea vel | meorum successorum ullo tempore insurgat, qui suoer his predictam ecclesiam convenire, offendere seu molestare aut agravare prae | sumat. Quod qui facere presumpserit, ira incurrat Altissimi et hereditatem habeat cum Dathan et Habiron, quos aperta terra ... | viventes. Ad huius autem donationis mee, concessionis et confirmacionis sancionem et corroboracionem perpetuis temporibus valituram. Hoc pri | vilegium ipsi ecclesie Sancti Philippi scribi iussi et ... per manus presbiteri Iohannis cappellani ipsius domini Facundini prioris Sancti Philippi, signo | manus mee et subscriptorum proborum hominum testimonio roboratum. Actum est hoc regnante felicissimo et gloriosissimo rege nostro | Guilliemo, anno, mense et indicione pretitulatis.

- + Signum manus domini Iolberti domini Galliani donantis, concedentis et predicta confirmantis.
- + Signum manus domini Gofredi, filii eiusdem predictam donationem concedentis et confirmantis.
- + Ego Beniaminus miles testis sum.
- + Ego Arrabitus miles testis sum.
- + Ego Guillelmus miles testor.
- + Ego Petrus de Galliano.
- + Ego Guarnerius miles testor.
- + Ego Orbertus Luchile testis sum.
- + Ego Gerardus Luchile testis sum.
- + Ego Philippus curatus et balivus domini ville testis sum.
- + Ego Petrus de Renda testis sum.
- + Ego Iohannes de Limato testis sum.
- + Ego Iohannes de Anastrisi testis sum.
- + Ego Iohannes Macalupus testi sum.
- + Ego presbiter Iohannes cappellanus domini prioris Facundini, qui hanc cartam scripsi testis sum.